

**L'ANALISI ECONOMICA
DELL'AGRICOLTURA**

**Scritti in onore
di Enzo Di Cocco**

**a cura di
Andrea Segrè
e Fabrizio Ferretti**

FrancoAngeli

ECONOMIA - *Ricerche*

**L'ANALISI ECONOMICA
DELL'AGRICOLTURA**

**Scritti in onore
di Enzo Di Cocco**

**a cura di
Andrea Segrè
e Fabrizio Ferretti**

FrancoAngeli

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Prefazione , di <i>Gianni Verdi</i>	pag.	9
Introduzione , di <i>Giancarlo Di Sandro</i>	»	11
Per un’Economia politica agraria , di <i>Fabrizio Ferretti, Andrea Segrè</i>	»	25
1. Introduzione	»	25
2. Il full cost pricing: alcuni richiami	»	26
3. I prezzi nella teoria del full cost pricing	»	27
4. Costo pieno e saggio di rendimento del capitale	»	29
5. Teoria del costo pieno e progresso tecnico	»	31
Riferimenti bibliografici	»	32

PARTE PRIMA

Enzo Di Cocco: ricercatore, docente e Maestro , di <i>Luigi Vannini</i>	»	37
Il profilo scientifico di Enzo Di Cocco , di <i>Giorgio Amadei</i>	»	42
Il contributo scientifico di Enzo Di Cocco tra Economia agraria ed Economia politica , di <i>Carlo D’Adda</i>	»	46

PARTE SECONDA

L’Economia dell’azienda agraria: tra analisi dei processi e sintesi teorica , di <i>Roberto Petrocchi, Salvatore Zedde</i>	»	53
1. Introduzione	»	53
2. Teoria economica dell’azienda agraria ed Economia agraria	»	56
3. Sviluppo dell’agricoltura e modelli rappresentativi della produzione agricola	»	59
4. Le critiche all’apparato analitico marginalista	»	81
5. La difesa della sistemazione marginalistica dell’Economia dell’azienda agraria: la discussione sulla linearità	»	84

6. Stato dell'arte oggi: una ipotesi di pluralità rappresentativa dei modelli teorici	pag.	88
7. Conclusioni	»	93
Riferimenti bibliografici	»	95
Virtù e vizi del pluralismo nell'Economia agraria italiana,		
di <i>Gaetano Marenco</i>	»	98
1. Introduzione	»	98
2. Alcuni giudizi circa l'evoluzione disciplinare dell'Economia agraria in Italia	»	99
3. Pluralismo teorico e metodologico e scientificità degli sviluppi disciplinari in Economia agraria	»	102
4. Vantaggi e inconvenienti del pluralismo	»	106
5. Qualche osservazione <i>a latere</i>	»	113
Riferimenti bibliografici	»	115
Metodo ed Economia dell'azienda agraria, di <i>Flavio Messori</i>		
	»	117
1. Introduzione	»	117
2. Una concezione sistemica	»	118
3. Il metodo nell'analisi economica dell'azienda agraria	»	123
4. Il <i>ceteris paribus</i>	»	127
5. La dimensione "organizzazione"	»	131
6. Di Cocco e le scuole di pensiero	»	135
7. Conclusioni	»	137
Riferimenti bibliografici	»	140
Processo produttivo e progresso tecnico, di <i>Giancarlo Di Sandro</i>		
	»	141
1. Introduzione	»	141
2. Una misura della marginalità	»	143
3. Il fattore tempo e la verifica empirica	»	145
4. Oltre Di Cocco: per valorizzarne il contributo	»	148
5. Le potenzialità analitiche del modello	»	150
6. I possibili adattamenti aziendali	»	155
7. Quali prospettive di ricerca?	»	158
Appendice	»	162
Riferimenti bibliografici	»	163

Agricoltura e dinamica strutturale , di <i>Fabrizio Ferretti</i> , <i>Andrea Segrè</i>	pag.	166
1. Introduzione	»	166
2. Agricoltura e dinamica economica strutturale	»	167
3. Una rivisitazione del modello del Di Cocco	»	170
4. Estensioni del modello del Di Cocco	»	176
5. Per una “legge di variazione della struttura dell’occupazione in economie dinamiche”	»	180
6. Alcune considerazioni finali	»	181
Riferimenti bibliografici	»	182
Enzo Di Cocco e gli studi sulla formulazione dei giudizi di valore , di <i>Giuseppe Cocuzza</i> , <i>Giovanni Signorello</i>	»	183
1. Introduzione	»	183
2. L’impronta “probabilistica dell’Estimo”	»	185
3. Ordinarietà e profitto normale	»	189
4. L’epistemologia estimativa	»	192

PREFAZIONE

*Gianni Verdi**

Entro ogni mattina nel mio ufficio di Sindaco, e una delle prima cose che vedo – si trova proprio davanti alla porta d’ingresso – è la splendida *Divina Commedia* che Pratovecchio ha avuto in dono dai Di Cocco, memoria di un giorno particolare (l’intitolazione di una piazza), di un persona straordinaria, di una famiglia speciale. È in quel momento che sento l’onore e l’onere di essere stato chiamato, sessant’anni dopo, ad indossare la fascia tricolore che fu, nell’immediato dopoguerra, del professor Enzo Di Cocco.

Il paese era distrutto, la ricostruzione un concetto tutto da inventare, la miseria e la paura le compagne di viaggio quotidiane; serviva una persona che fosse soprattutto autorevole, una figura intorno alla quale la gente di qui potesse stringersi e trovare le motivazioni per superare quel momento così drammatico. Non era sufficiente essere eruditi o avere i giusti contatti. Bisognava avere il riconoscimento della gente, sia pure per un periodo transitorio. Mi vengono in mente spesso gli altri Sindaci che ho conosciuto, soprattutto quando davanti a decisioni difficili penso a come essi avrebbero pensato e agito, per cercare magari di trarne consiglio. E quando penso al Sindaco Di Cocco immagino, perché non l’ho visto come primo cittadino, il suo affetto per ogni persona ed ogni cosa, il senso dello Stato, il coraggio nel prendersi la responsabilità di guidare un paese fatto di macerie, ma anche una grande, insolita, particolare appartenenza alle cose semplici e autentiche che sicuramente fece di lui il “faro” per tanti concittadini.

Non potrei certo parlare qui di economia e agricoltura, perché ci sono eminenti persone ben più titolate del sottoscritto a farlo; voglio allora dire del legame “d’altri tempi” che ha unito il Professore a questo paese, e Pratovecchio ai Di Cocco. D’altri tempi perché ho la presunzione di credere che questa terra e la sua gente siano stati “palestra” a Enzo Di Cocco, per testare la completa applicabilità delle sue teorie elaborate e geniali nella

* Sindaco del Comune di Pratovecchio, Arezzo.

semplicità della campagna e in figure come quella del mitico “contadino Farfalli”, divenuto inconsapevolmente uno degli agricoltori più famosi in ambito universitario proprio per le ripetute citazioni accademiche del Professore. Come se nel nostro paese Enzo Di Cocco avesse ritrovato al bisogno colori e sapori, incontri e consuetudini, che poi potesse tradurre mirabilmente su carta in teorie, studi, programmi. Dopo ore, giorni, mesi di studio, questa era la prova del nove, perché i libri potessero sempre dire cose autentiche. Difficili, magari, ma autentiche. E qui c’era tutto: uomini e animali “archittravi” della società, lunghi inverni bianchi dai ritmi soffusi; c’erano le prepotenti primavere, gli autunni di riflessione e stanchezza, le robuste tinte verdi dell’estate.

Ho poi avuto modo di constatare come, nonostante il trascorrere del tempo, tuttora Pratovecchio abbia ricordi ed affetti indelebili per questa famiglia, anche se siamo in un’epoca assuefatta a dimenticare molto in fretta. Amicizie mai tramontate, stima reciproca mai venuta meno, sorrisi e strette di mano mai di circostanza. Quando il paese mi si è stretto attorno per ricordare il Professore ho di nuovo provato emozione, per essere stato fatto degno di quel ruolo.

Nulla più di Dante e della sua *Divina Commedia* poteva racchiudere il senso del cammino fatto insieme dal Professore e da questa comunità. Nell’imminenza di un naufragio, nell’incertezza del futuro, nel coraggio che servì a tutti per oltrepassare la «foce stretta, ov’Ercule segnò li suoi riguardi, acciò che l’uom più oltre non si metta». Molti magari non se ne accorsero nemmeno, ma fu da lì che cominciò il viaggio anche per la nostra comunità verso il mondo moderno, una nuova coscienza di cittadini (si pensi al voto o al voto femminile), l’età della consapevolezza.

Enzo Di Cocco è uno di quelli che hanno portato Pratovecchio a varcare le colonne d’Ercole, e per questo gli sono grato, come provo gratitudine verso tutti coloro che ci hanno consegnato un mondo nel quale abbiamo potuto scegliere da soli quando e come prendere le decisioni più importanti della nostra vita. Non occorre essere conoscitori o studiosi di Economia agraria per apprezzare Di Cocco. Basta aver provato cosa vuol dire vivere in una comunità, anteporre l’interesse pubblico a quello privato, aver provato a guardare gli oggetti più piccoli per trovarci l’applicazione delle teorizzazioni più grandi.

Concludo con il “grazie” più sentito a chi ha voluto venire qui, nel paese mio e di Enzo Di Cocco, per il convegno di cui questo volume racchiude in pratica gli atti. Vi siamo grati di una presenza di prestigio che ha apprezzato le nostre caratteristiche e tipicità. È l’ennesimo regalo che ci hanno fatto il Professore e la sua famiglia.

INTRODUZIONE

Giancarlo Di Sandro *

Nella ormai non breve storia del pensiero economico-agrario, un posto di indiscusso rilievo spetta a Enzo Di Cocco per i suoi contributi dati allo sviluppo delle discipline economico-agrario ed estimativa. Gli compete in quanto, da un lato, è lo studioso al quale si deve un apporto analitico da cui poi deriva il rinnovamento dell'impostazione teorica del Serpieri che, con le *Istituzioni di economia agraria* (1946) e la precedente *Guida a ricerche di economia agraria* (1929), nonché il *Corso di economia e politica agraria* (Vol. I, 1940; Vol. II, 1943), ha dominato gli studi di Economia agraria in Italia sino ai primi anni '60 del XX secolo. Da un altro lato, è anche l'economista agrario che all'emergere dello sviluppo economico nel secondo dopoguerra e il conseguente esodo rurale con i loro incisivi riflessi strutturali e produttivi sul settore agricolo, s'interroga circa tali eventi e tenta, con successo, di individuare le uniformità che li regolano. E non solo. È altresì lo studioso che riallacciandosi ad una tradizione del passato nella quale l'economista agrario era, nel contempo, anche un cultore dell'Estimo, fornisce un contributo metodologico che innova la precedente concezione estimativa dovuta al Medici e al Serpieri.

Una personalità, quindi, un ricercatore cui si deve guardare con particolare attenzione non tanto in funzione della ragguardevole mole di lavoro pubblicato (oltre 140 lavori tra saggi, manuali, articoli, studi e ricerche, come risulta dalla *Antologia del pensiero scientifico di Enzo Di Cocco*, edita nel 1988), quanto piuttosto per la sua originalità di pensiero.

Qui di seguito, in forma sintetica, s'intende fornire un quadro sinottico proprio attinente ai molteplici contributi elaborati dal Di Cocco che meglio attestano tale originalità, lasciando alle successive relazioni che riguardano sia il profilo umano e scientifico, sia l'analisi economica dell'azienda e del settore i necessari approfondimenti teorici e metodologici. In tal modo, i

* Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Professore Emerito.

singoli temi affrontati in questa giornata di studio a lui dedicata per onorarne la memoria, possono essere meglio compresi collocandoli in un ambito più generale, perciò più appropriato.

Sul piano cronologico, i “debiti” di riconoscenza verso il Di Cocco si possono in breve così delineare, senza avere la pretesa di darne una rappresentazione esaustiva:

- a) con il lavoro su “La distribuzione della produzione agricola aziendale” (*Rivista di Estimo agrario e Genio rurale*, n. 1, 1941), avviene il “debutto” scientifico e, al tempo stesso, il primo apporto dottrinario originale. Infatti, qui è proposta la definizione di “prodotto netto sociale” che intende affinare il già noto concetto di “prodotto netto” dell’azienda sulla base di una più rigorosa separazione tra reintegrazioni e redditi aziendali ed extra-aziendali;
- b) nel 1955, con la ricerca sulla “Produttività della razza bovina romagnola” (*Rivista di Economia Agraria*, n. 1), è elaborato un modello statistico di valutazione degli standard produttivi di tale bestiame che viene, in seguito, ripreso dal Vianelli come un contributo rilevante nel suo monumentale e noto trattato di allora di *Metodologia statistica delle scienze agrarie* (1954, Vol. I);
- c) ancora nel 1955, che è un anno particolarmente fertile di idee innovative per Di Cocco, c’è l’evento importante della pubblicazione sulla *Rivista di Economia Agraria* (n. 3) delle “Riflessioni sulle scelte economiche nell’azienda agraria”, con cui è proposto uno schema delle scelte imprenditoriali alternativo a quello fino allora dominante del Serpieri elaborato nella *Guida* e poi perfezionato in altri testi. Con tale contributo, è aperta la strada verso un’impostazione rigorosamente marginalista, detta impropriamente neoclassica, dell’Economia dell’azienda agraria. Allo stesso schema, l’intera comunità degli studiosi della disciplina farà poi riferimento, come attestano i manuali di microeconomia agraria che vedranno la luce negli anni ’70 e di cui parleremo. Si tratta quindi di un apporto che fornisce, assieme ad altri contributi, la svolta decisiva al passaggio dal precedente paradigma serpieriiano a quello ortodosso marginalista che porta l’Economia agraria verso un livello di maggiore scientificità, anche se meno aderente ai fatti reali agricoli in termini di analisi interpretativa;
- d) sempre nel medesimo anno, c’è l’emergere di altri filoni di ricerca. È il caso della “analisi dell’efficienza” che è iniziata dal Di Cocco e che, in seguito, trova la sua più compiuta espressione nel lavoro di De Benedictis e Paris: *La valutazione dell’efficienza aziendale* (1962). Il nuovo indirizzo di studi prende forma con la monografia redatta dal Nostro su

- L'analisi tecnico-economica dell'azienda agraria* (1955). Lo studio in questione costituisce una proposta metodologica atta a misurare il livello d'efficienza, per mezzo di una serie di indici di natura tecnica ed economica, di una data azienda rispetto ai dati medi riguardanti un gruppo omogeneo di imprese, individuandone i probabili difetti al fine di predisporre quegli interventi ritenuti atti a superare e/o correggere le cause limitanti il livello del reddito. L'approccio dà luogo a un'ampia letteratura che trova la sua massima espressione nel 1° Convegno Sidea (Società Italiana degli Economisti Agrari) svoltosi a Portici (Napoli) nel 1963. In seguito, però, viene man mano abbandonato con l'affermarsi della più complessa programmazione lineare che, invero, non è mai stata troppo considerata dal Di Cocco a causa del suo riferirsi ai coefficienti fissi e non a quelli variabili legati alla legge dei rendimenti decrescenti, ossia uno dei punti fissi della sua riflessione assieme alla legge dell'utilità marginale decrescente;
- e) un altro apporto dottrinale si ha con "Il giudizio economico di adattamento parziale" (1955). In tale saggio è proposta la classificazione dei diversi tipi di adattamento: "parziale, totale e di congiuntura". La distinzione che si rifà, per i primi due, a Schneider (*Teoria della produzione*, 1942), è di grande momento. Anzitutto, perché precede la ben nota nozione di "periodo breve e lungo" allora non ancora acquisita dall'Economia agraria nostrana; inoltre, perché evita l'ambiguità semantica della terminologia marginalista in cui il "tempo" sembra incluso ma, di fatto, è cancellato con il riferimento alla variabilità di alcuni fattori (periodo breve) o di tutti (periodo lungo). La nozione proposta dal Di Cocco è, invece, quanto mai chiara: con l'adattamento parziale s'intendono i soli cambiamenti relativi al livello d'impiego dei mezzi attinenti ad una data funzione di produzione, quindi a parità di settore di produzione; con l'adattamento totale, per contro, il riferimento è alle modificazioni tanto di tecnica quanto di settore, perciò implica il passaggio da una funzione ad un'altra. L'adattamento congiunturale riguarda, infine, la variabilità dei fattori impiegati in un dato ciclo di produzione. Su questo tema, Di Cocco ritorna poi una trentina di anni dopo con un'importante scritto: "Periodi, adattamenti e tecnica nell'azienda e nella società" (*Studi di Economia e Diritto*, n. 4, 1986, p. 477), dove chiarisce ulteriormente la precedente formulazione senza modificarla. Conferma in tal modo la propria riflessione originaria ed esprime la convinzione che le definizioni di periodo breve e lungo siano «incerte se non equivoche». Ciò dimostra il peculiare carattere d'autonomia intellettuale del Di Cocco che non accetta nozioni o teo-

rie se non ne è effettivamente convinto. Tanto è vero che nel medesimo lavoro demolisce, con ragione, la ben nota “curva d’inviluppo” di periodo lungo ritenendola «una melanconica fantasia, né proponibile né credibile», dato che «quella curva continua non esiste [...] perché curve di tecniche diverse non ammettono punti in comune» in quanto giacciono su piani differenti;

- f) il “Giudizio economico di adattamento” sopracitato è da considerarsi, altresì, un testo importante sul piano innovativo non soltanto per quanto sopra detto, ma anche per altri due sostanziali motivi. In primo luogo, perché introduce nella disciplina la classificazione dei fattori in base al loro grado di sostituzionalità (mezzi “limitazionali o complementari, sostituzionali e alternativi”) che l’Economia agraria precedente ignorava, così come ignorava le curve di “isoprodotto” neoclassiche che qui invece compaiono, compiendo perciò un sostanziale passo verso un impostazione sempre più standard. In secondo luogo, perché pone il problema inerente al momento e alla durata dell’impiego dei fattori produttivi mediante la distinzione tra mezzi “policiclici, monociclici iniziali ed intermedi” basata sulla variabile “tempo”, ovvero un altro aspetto conflittuale rispetto alla teoria marginalista che è, in sostanza, d’ordine statico. Di ciò, forse, lo stesso Di Cocco se ne rese conto: non a caso in seguito non insiste ancora su tale importante distinzione;
- g) nel 1960 vede la luce un saggio quale contributo originale in tema di dottrina estimativa: *La valutazione dei beni economici*. E ciò dopo una serie di parziali studi che spaziano su diversi temi (valutazione dei miglioramenti fondiari, l’ipotesi di profitto normale ecc.). Con questo volume, Di Cocco affronta gli aspetti generali che portano alla formulazione del giudizio di valore avente il carattere del più probabile, ma non considera la molteplice casistica estimativa, cioè l’Estimo cosiddetto speciale. Superando la concezione allora dominante rappresentata dai ben noti *Principi di estimo* (1948) del Medici e le numerose assunzioni del metodo di stima qui accolto (la scala dei valori, la scala dei prezzi, la coincidenza per lo stesso bene dei molteplici aspetti economici ecc.), Di Cocco semplifica tale metodologia riportandola alle concrete modalità in cui opera il perito estimatore. In tal modo, nell’ottica dicocchiana, la stima si risolve in tre “momenti” consequenziali: nel primo, è necessario interpretare i rapporti economici e giuridici che intercorrono tra i fatti da stimare e le persone implicate per giungere a definire il tipo del valore da ricercare più idoneo ai fini della stima (il prezzo di mercato, il costo ecc.); nel secondo momento,

occorre individuare i possibili procedimenti atti a trovare il tipo di valore ricercato, quindi scegliere uno o più procedimenti di stima; nell'ultima fase della stima, oltre a considerare le condizioni di fatto ed ipotetiche, si devono individuare i dati elementari oggettivi ed ipotetici necessari alla valutazione. Seguono, ovviamente, le operazioni vere e proprie di misurazione dei dati di fatto e la stima di quelli ipotetici (solo la presenza di questi si caratterizza il giudizio di stima, che diversamente non è tale), i conteggi occorrenti alla valutazione e la conclusiva redazione della relazione peritale. Questo breve schizzo che fornisce solo un'idea approssimata dell'apporto all'Estimo del Di Cocco, trova il suo necessario approfondimento nella nota della Parte seconda del presente volume dove Cocuzza e Signorello trattano in modo più ampio della teoria estimativa dello studioso;

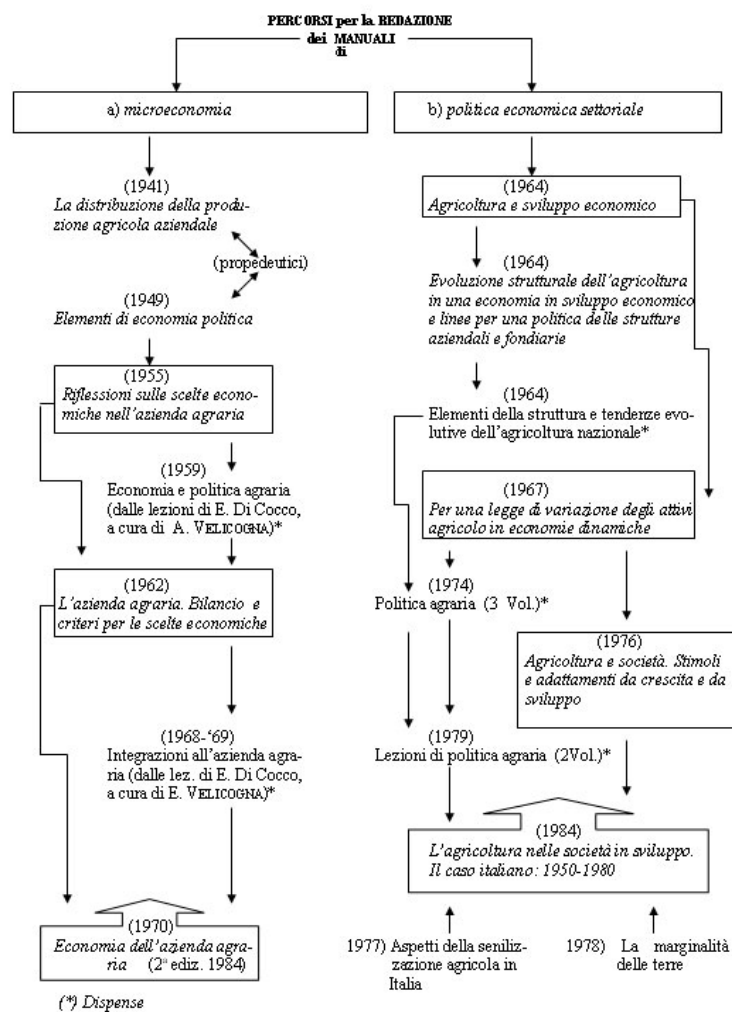
- h) con "Agricoltura e sviluppo economico" (*Politica Agraria*, n. 1, 1964) e con la breve monografia dal lunghissimo titolo, *Evoluzione strutturale dell'agricoltura in una economia in sviluppo economico e linee per una politica delle strutture aziendali e fondiari* (1964), sono gettate le basi essenziali della ricerca cui, forse, il Di Cocco teneva in maggiore conto: "Per una legge di variazione degli attivi agricoli in economie dinamiche" (*Rivista di Economia Agraria*, n. 2, 1967). La stessa ricerca troverà una ulteriore elaborazione nel successivo saggio: *Agricoltura e società. Stimoli e adattamenti da crescita e da sviluppo* (1976). Questo contributo analitico, benché rappresenti una delle poche uniformità di cui dispone l'Economia politica del settore agricolo e dove, oltretutto, il modello che lo supporta risulta verificato sul piano empirico (come dimostra lo stesso Di Cocco, oltre che lo studio di Segrè: *Agricoltura e società in economie dinamiche*, edito nel 1995), è da sempre caduto in un sostanziale silenzio da parte dei cultori della disciplina. Difficile darne ragione, se non nel fatto che si tratta di una ricerca poco o nulla inquadrabile nei tradizionali schemi teorici marginalisti di ordine deduttivo, mentre qui si è in presenza di un procedimento scientifico ineccepibile: a fronte di una realtà agricola in cui avviene un esodo rurale massiccio mai verificatosi in passato, dove questa realtà si modifica radicalmente nelle sue strutture produttive, negli indirizzi colturali e nelle tecniche di produzioni sotto la spinta di uno sviluppo economico intenso, Di Cocco si domanda quali siano le forze o le variabili essenziali che governano questi eventi; avanza così l'ipotesi che tali variabili possano essere individuate, da un lato, nel saggio di variazione annua del reddito individuale (σ) e in quello demografico (δ), quindi

nel loro rapporto che definisce gli elementi di fondo che regolano il mondo della produzione o delle imprese; da un altro lato, nel comportamento dei consumatori di prodotti agricoli (*legge di Engel*), quindi la loro propensione media e marginale, perciò l'elasticità della domanda rispetto al reddito (e). Individuate le variabili di base, accolte ulteriori ipotesi (il riferimento è ad un sistema economico-sociale "autonomo ed in equilibrio"), mediante opportune elaborazioni formali, è definito il modello: $\sigma/\delta \geq 1/(1-e)$. Lo stesso, peraltro, falsificabile confrontandolo con la realtà, indica se nel sistema considerato operino stimoli che sollecitano o meno l'esodo. Questo avviene se il primo rapporto risulta maggiore del secondo, oppure l'evento opposto quando il primo è minore del secondo. Ovviamente la diminuzione degli attivi o il suo contrario costituiscono eventi che comportano sempre modificazioni profonde. In caso di esodo le aziende diminuiscono come numero e si ampliano in media; gli indirizzi produttivi si specializzano e si orientano verso i prodotti più ricchi, se prevale l'effetto reddito su quello demografico; le tecnologie produttive impiegate risultano sempre più basate su tecniche risparmiatrici di lavoro con l'avvento dell'esodo. Quando invece σ/δ risulta inferiore a $1/(1-e)$, si hanno adattamenti che vanno nella direzione opposta data la presenza nel settore di un eccesso di mano d'opera e di una dinamica del reddito pro capite nulla o inferiore alla variazione demografica. Questa formulazione, in sintesi, è quella che si ritrova nell'articolo del 1967 e che subisce qualche modesta modificazione nel successivo lavoro del 1976. Per un suo approfondimento si rimanda al contributo che compare nella successiva relazione nel presente volume dovuta a Ferretti e Segré;

- i) dopo il 1967, un'altra data importante è il 1970, cioè l'anno in cui compare sulla scena economico-agraria il "primo" manuale di chiara impronta marginalista che segna l'inizio dell'affermazione definitiva di questo paradigma. Lo stesso, sostituisce quello presente nelle *Istituzioni* di Serpieri e completa, a livello della manualistica disponibile, i primi passi in tale direzione presenti nel trattato del Bandini di *Economia agraria* (1959). Di Cocco, infatti, nel 1970 pubblica *Economia dell'azienda agraria*, frutto di un articolato percorso punteggiato da successivi testi che, tappa dopo tappa, lo conducono alla redazione di tale manuale, seguito nel 1984 da una seconda edizione. È quanto mai significativo questo percorso – che compare in Figura 1 – del modo di lavorare del Di Cocco che non improvvisa ma che, invece, talora costruisce pazientemente il proprio lavoro per approssima-

zioni successive nell'intento di migliorarlo. Assieme a questo testo compariranno in seguito altri due manuali, quelli di Panettoni-Campus (1974) e di De Benedictis-Cosentino (1979), anch'essi dallo stesso titolo precedente e con contenuti ancora più marcati in senso neoclassico. Gli anni '70, sono dunque caratterizzati da una terna di opere che sanciscono l'avvento di una rigorosa impostazione marginalista della disciplina. L'avvio del processo è comunque attribuibile al nome e all'opera del Di Cocco a partire dalle ricordate *Riflessioni*;

Fig. 1. – Schema dell'elaborazione temporale dei manuali



j) tralasciando le questioni di metodo che sono affrontate nella successiva relazione presentata in questo volume da Messori, l'*Economia dell'azienda agraria* del Di Cocco seppure rompa col passato in termini di impostazione teorica, tuttavia qualche legame con i contenuti della visione serpieriana la mantiene. Non a caso, al centro della trattazione rimangono le scelte imprenditoriali che, pur se non sono più riferite a quelle tecnico-economiche delle *Istituzioni* e della *Guida*, si rifanno unicamente a criteri economici. Non solo. Anche la concezione dell'azienda come unità elementare di produzione, così come i fattori che la costituiscono, sono ancora quelli accolti dal Serpieri. Non manca, ovviamente, il tradizionale bilancio economico inteso come strumento conoscitivo della realtà aziendale che, in questo caso, è arricchito dalla nozione di prodotto netto sociale. Nonostante ciò, tuttavia, la strumentazione adottata nella trattazione rimane quella tipica neoclassica, ancorata alle funzioni di produzione a coefficienti variabili e alla connessa legge dei rendimenti decrescenti, quindi agli isoquanti di produzione, alle curve dei costi ad "U" e quelle di trasformazione dove, perciò, i criteri di scelta si basano sul saggio marginale di sostituzione tra fattori, su quello di trasformazione tra prodotti ponderati dai rispettivi prezzi, e così via. In tale contesto, però, compaiono elementi di elaborazione autonoma rispetto alla teoria standard marginalista. Uno di questi è il celebre "tornaconto soggettivo" che trova un predecessore nel cosiddetto "reddito soddisfacente" utilizzato nella ricerca "Per una legge degli attivi", nonché un successore nel "reddito minimo soddisfacente (soggettivamente)" presente nella seconda edizione di questo manuale di microeconomia agraria. Le differenti dizioni conducono ad una medesima nozione circa l'impiego da parte dell'imprenditore agricolo nella propria azienda dei fattori impliciti che, secondo Di Cocco, avviene fino ad un livello di reddito "non inferiore a un minimo da lui ritenuto non riducibile". È evidente che il ricorso ad un simile criterio di scelta pone in seria crisi la ben nota distribuzione del reddito neoclassica, dove ogni fattore percepisce un reddito pari al valore della propria produttività marginale. Peraltro, Di Cocco non ha mai accolto tale teoria, legando la distribuzione semplicemente al mercato, così come a suo tempo facevano Serpieri, Tassinari, Brizi ed altri precedenti studiosi. Un altro elemento di autonomia, fermandoci qui per brevità, è rintracciabile nel tentativo di introdurre la distinzione tra "mezzi immessi e mezzi impegnati", purtroppo presente nel manuale del 1970 ma non in quello successivo del 1984. Questa viene fatta

sulla base dei flussi dei fattori che la trasformazione operata nel processo produttivo immette ed utilizza nei beni prodotti e il periodo di tempo di presenza nel ciclo produttivo del capitale fisso e del lavoro. Ciò richiama alla mente la distinzione roegeniana tra fattori “flusso e fondo”, ovvero un orizzonte analitico ben differente da quello marginalista. Qui appare la componente “tempo” cui talora ricorre Di Cocco nelle sue analisi che, in questo caso, pare assumere un ruolo essenziale. Infatti, come lo stesso sostiene, il tempo «è l'unico elemento per misurare la quantità di mezzi di produzione a logorio nullo immessa nel ciclo», dal momento che tali «beni escono dalla produzione [...] nelle stesse condizioni in cui vi sono stati immessi» (Di Cocco, 1970, p. 40). Per una trattazione avanzata dell'evoluzione delle idee in tema di Economia dell'azienda agraria si rimanda al saggio di Petrocchi e Zedde nella seconda parte di questo volume;

- k) una ricerca di ordine empirico da segnalare è quella che inerente agli “Aspetti della senilizzazione agricola” in Italia (*Rivista di Economia Agraria*, n. 3, 1978). L'indagine ha teso a verificare l'ipotesi che il fenomeno della “senilizzazione” in agricoltura costituisce un aspetto compatibile con un equilibrio dinamico in cui il numero degli attivi agricoli è decrescente. Il risultato cui perviene Di Cocco, sulla base dell'elaborazione dei dati dei Censimenti della popolazione relativi ai lavoratori maschi del 1951-1971, dà ragione all'ipotesi accolta circa l'esistenza di una situazione contraddistinta da sviluppo economico e da riduzione degli attivi, in cui si consegue una distribuzione per classi di età avente un tasso di anzianità superiore a quello giovanile. Si tratta del classico caso dell'ipotesi annunciata e verificata che, tuttavia, per assumere la veste di “uniformità” vera e propria richiede almeno un'altra condizione: dimostrare che la sua validità è estensibile anche a quella parte delle lavoratrici agricole escluse dall'indagine a causa delle statistiche disponibili non in grado di offrire sufficienti elementi di attendibilità comparativa, come ha constatato Di Cocco, in ragione delle possibili deformazioni introdotte in sede di rilevazione censuaria;
- l) l'anno successivo, il 1979, compare uno studio sul n. 3 della *Rivista di Politica Agraria* che potrebbe rappresentare, a nostro parere, al di là dell'aspetto contingente affrontato, un modello alternativo alla nota teoria della produzione neoclassica. Un contributo, quindi, che va oltre l'Economia agraria, così come nel caso “Per una legge di variazione degli attivi” (a sostegno di una simile tesi, si veda la significativa relazione in questo volume di Carlo D'Adda). Si tratta dell'arti-